

Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi  
diretta da Alfredo Cottignoli, Franco Gàbici e Emilio Pasquini †

*A Marica e ai nostri «magnifici tre»*

Alfredo Cottignoli

# «La Bibbia degli Italiani»

Dante e la *Commedia* dal Trecento a oggi

**Giorgio Pozzi Editore**

Copyright © 2021 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.giorgiopozzieditore.it](http://www.giorgiopozzieditore.it)  
[redazione@giorgiopozzieditore.it](mailto:redazione@giorgiopozzieditore.it)

ISBN: 978-88-31358-10-1

In copertina:  
Trento, particolare del monumento a Dante di Cesare Zocchi (1896).

## Indice

Premessa . . . . .	p.	7
<i>Nota al testo</i> . . . . .		9

### I

#### Dal Trecento all'Ottocento

I.	Boccaccio biografo «ravennate» di Dante . . . . .	13
II.	Boccaccio lettore di Dante: le <i>Esposizioni sopra la Comedia</i> . . . . .	21
III.	Echi del Boccaccio biografo ed esegeta di Dante in Benvenuto . . . . .	35
IV.	<i>Auctor e lector</i> in Benvenuto lettore di Dante . . . . .	55
V.	Uno «straordinario viaggio esegetico»: Benvenuto <i>magister</i> ed esegeta della <i>Commedia</i> . . . . .	67
VI.	Dante, Machiavelli e l' <i>humana feritas</i> . . . . .	81
VII.	Galileo lettore di Dante . . . . .	91
VIII.	Foscolo, Berchet, Mazzini e l'amor patrio di Dante . . . . .	103
IX.	Fauriel lettore della <i>Commedia</i> . . . . .	131
X.	Dantismo e unità nazionale: l'evoluzione di un mito risorgimentale . . . . .	143
XI.	<i>Per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento</i> . Conferenza inedita di Cesare Battisti . . . . .	159

### II

#### Il Novecento: Dante e l'«ultimo rifugio»

XII.	Pascoli e il mito della <i>Commedia</i> ravennate . . . . .	209
XIII.	Elegia ravennate. A un secolo dal <i>Dante e Ravenna</i> di Santi Muratori . . . . .	229

- XIV. «La più degna commemorazione di Dante». Francesco Balilla Pratella e le esecuzioni musicali ravennati del se-  
centenario dantesco . . . . . 261
- XV. Fabio Frassetto e la ricerca del volto di Dante . . . . . 273

## III

*Lecturae Dantis*

- XVI. Natura e ambiente, terre e città d'Italia nella *Commedia* 287
- XVII. «Magnanimità» dantesca (*Inf.* I-IV) . . . . . 297
- XVIII. Il dramma dell'ira mala e della ragione senza Grazia  
(*Inf.* VIII) . . . . . 307
- XIX. Lettura di *Purgatorio* XIV . . . . . 323
- XX. La pedagogia della salvezza (*Par.* XX) . . . . . 343
- Indice dei nomi . . . . . 357

## Premessa

«*La Bibbia degli Italiani*» s'intitola, non a caso, il presente volume, frutto di una ventennale ricerca, che nel settecentenario della morte di Dante ambisce a collocarsi sulla scia di una secolare tradizione di studi, in omaggio al Sommo poeta e al suo «ultimo rifugio».

Il suo fulcro è, infatti, rappresentato, e proprio nei capitoli centrali (VIII, X, XI), da quel culto risorgimentale di Dante, come padre della nostra lingua e simbolo, insieme, dell'unità nazionale, che, grazie a due grandi esuli e padri della patria, quali Ugo Foscolo e Giuseppe Mazzini, dall'Inghilterra si sarebbe propagato, come un fuoco inarrestabile, a tutti i nostri patrioti, di parte classicistica o romantica, del primo e del secondo Risorgimento. Donde l'alto valore simbolico di una simile lettura militante del poema dantesco, come *Bibbia nazionale* e «libro dell'alleanza», in grado di conciliare «tante sparse tribù», che, a riflettere un sentimento largamente condiviso, dal ligure Anton Giulio Barrili doveva giungere, a fine Ottocento, sino al martire trentino Cesare Battisti (di una cui giovanile conferenza dantesca, rimasta a lungo inedita, qui si offrono entrambe le redazioni), per poi convertirsi in uno straordinario mito identitario, emblema di un forte sentire collettivo, su cui ancor oggi si fonda il culto nazionale del nostro maggiore poeta.

Ma ad alimentare quel mito nazionale dantesco, destinato ad allargarsi al resto d'Europa e del mondo<sup>1</sup>, ben provvidero, sin dal Trecento, anche i più antichi cultori di Dante, quali Giovanni Boccaccio, primo biografo e pubblico lettore della *Commedia*, e il suo geniale allievo Benvenuto da Imola, autore del celebre *Comentum* (su cui vertono i primi cinque compatti capitoli); non meno di quanto avrebbero contribuito, tra Otto e Novecento, Giosue Carducci e la sua scuola, ben rappresentata, nei capitoli XII e XIII del volume, da alcuni suoi emi-

1. Cfr. E. Malato, *Il mito di Dante dal Tre al Novecento* [1999-2001], in Id., *Studi su Dante. «Lecturae Dantis», chiose e altre note dantesche*, Cittadella, Bertinello Artigrafiche, 2006<sup>2</sup>, pp. 658-692.

nenti allievi, quali Corrado Ricci, Giovanni Pascoli e Santi Muratori; a cui vanno associati, per restare in ambito ravennate, i nomi di Giovanni Mesini, benemerito direttore del bollettino «Il VI centenario dantesco» (1914-1921), e di Eugenio Chiarini, ultimo editore novecentesco del capolavoro ricciano.

Trovano qui la loro veste unitaria diciotto saggi via via editi, nel corso di un ventennio, più altri due ancora inediti<sup>2</sup>, su Dante e alcuni dei suoi più autorevoli lettori, che diacronicamente “montati” o rifusi, secondo una rigorosa sequenza tematica, reciprocamente si richiamano, e vengono a costituire altrettanti momenti della secolare fortuna del poema, come attestano i quindici capitoli delle prime due macrosezioni (I. *Dal Trecento all'Ottocento*; II. *Il Novecento: Dante e l'«ultimo rifugio»*), non meno delle cinque *Lecturae Dantis*, raccolte nella terza, che alle sezioni precedenti più volte rinviano.

Bologna, Pasqua 2021

Alfredo Cottignoli

2. Se ne veda l'elenco dettagliato nella successiva *Nota al testo*.



## Nota al testo

Tutti i venti capitoli, editi e inediti, del volume sono stati per intero riveduti rispetto alla loro versione originale, così da renderli strettamente coesi e parti di un discorso unitario.

Diamo qui le prime sedi editoriali dei diciotto capitoli già editi tra il 2001 e il 2020: cap. I (*Boccaccio biografo «ravennate» di Dante*), col titolo *Giovanni Boccaccio biografo «ravennate» di Dante*, in *Boccaccio in Romagna. Manoscritti, incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche romagnole*, a cura di P. Errani, C. Giuliani, P. Zanfini, Bologna, Istituto per i beni artistici e naturali della Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, 2013, pp. 19-24; cap. II (*Boccaccio lettore di Dante: le «Esposizioni sopra la Comedia»*), col titolo *Boccaccio lettore di Dante: le «Esposizioni»*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, a cura di G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno e S. Nobili, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 439-454; cap. III (*Echi del Boccaccio biografo ed esegeta di Dante in Benvenuto*), col titolo *Echi del Boccaccio biografo ed esegeta di Dante in Benvenuto da Imola*, in *Lecture Classensi*, vol. 42 (*Fra biografia ed esegesi: crocevia danteschi in Boccaccio e dintorni*), a cura di E. Pasquini, Ravenna, Longo, 2014, pp. 21-40; cap. IV («Auctor» e «lector» in *Benvenuto lettore di Dante*), in *Dante e la fabbrica della «Commedia»*, a cura di A. Cottignoli, D. Domini, G. Gruppioni, Ravenna, Longo, 2008, pp. 305-313; cap. V (*Uno «straordinario viaggio esegetico»: Benvenuto «magister» ed esegeta della «Commedia»*), col titolo «Uno straordinario viaggio esegetico»: *Benvenuto da Imola, «magister» ed esegeta della «Commedia»*, in *Lecture Classensi*, vol. 47 (*Per il testo e la chiosa del poema dantesco*), a cura di G. Inglese, Ravenna, Longo, 2018, pp. 73-85; cap. VI (*Dante, Machiavelli e l'«humana feritas»*), in «*Humana feritas*». *Studi con Gian Mario Anselmi*, a cura di L. Chines, E. Menetti, A. Severi, C. Varotti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 157-164; cap. VII (*Galileo lettore di Dante*), in «*Studi e problemi di critica testuale*», 64 (aprile 2002), pp. 83-91; cap. VIII (*Foscolo, Berchet, Mazzini e l'amor patrio di Dante*), vi si fondono e rielaborano due autonomi saggi: *Mazzini e l'amor patrio di Dante* (in *Lecture Classensi*, vol. 40, *Dante nel Risorgimento italiano*, a cura di A. Cottignoli, Ravenna, Longo, 2012, pp. 21-38; nonché in «*Bollettino dantesco. Per il settimo centenario*», 1, settembre 2012, pp. 15-28) e *L'amor patrio di Dante tra Berchet e Mazzini* (in *L'amor patrio di Dante e Mazzini, sentimenti civici e valori ideali*, a cura di C. Foschini e G. Mingozzi, Ravenna, Ed. Moderna, 2020, pp. 27-38); cap. IX

(*Fauriel lettore della «Commedia»*), in *«Per correr miglior acque...»*. Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio (Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice, 2001, t. II, pp. 855-865; cap. X (*Dantismo e unità nazionale: l'evoluzione di un mito risorgimentale*), in «Studi e problemi di critica testuale», 90 (aprile 2015), pp. 403-419, nonché in *I quaderni del Cardello. Annale di studi romagnoli della Fondazione Casa di Oriani - Ravenna*, 21 (Atti del Convegno di studi *Dantismo e irredentismo*, Ravenna, 26 settembre 2014, a cura di C. Giuliani e A. Luparini), Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», ottobre 2015, pp. 9-23; cap. XI (*«Per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento»: conferenza inedita di Cesare Battisti*), col titolo *Un inedito di Cesare Battisti: «Per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento» (1896)*, in «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», 4, settembre 2015, pp. 45-70; cap. XII (*Pascoli e il mito della «Commedia» ravennate*), in «Studi e problemi di critica testuale», 72 (aprile 2006), pp. 153-168, nonché in «Ravenna studi e ricerche», XII, fasc. 1-2 (gennaio-dicembre 2005; ma dicembre 2006), pp. 81-100; cap. XIII (*Elegia ravennate. A un secolo dal «Dante e Ravenna» di Santi Muratori*), in «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», 9, settembre 2020, pp. 87-110; cap. XV (*Fabio Frassetto e la ricerca del volto di Dante*), col titolo *Oltre il «Dantis Ossa»*, in appendice a F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante. Scheletro, ritratti, maschere e busti*, ristampa anastatica a cura di G. Gruppioni, testi di F. Gàbici e A. Cottignoli, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019, pp. 247-255; cap. XVI (*Natura e ambiente, terre e città d'Italia nella «Commedia»*), col titolo *Natura e ambiente, terre e città d'Italia nella «Commedia» dantesca*, in «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», 2, settembre 2013, pp. 9-20; cap. XVII, *«Magnanimità» dantesca («Inf.» I-IV)*, col titolo *«Magnanimità» dantesca. Una lettura di «Inf.» I-IV (Dantesque «magnanimity»). A reading of «Inferno» I-IV*, in «Quaderni di scienza della conservazione» («Conservation Science in Cultural Heritage»), 15 (2015), pp. 253-265; cap. XVIII, *Il dramma dell'ira mala e della ragione senza Grazia («Inf.» VIII)*, col titolo *«Inferno» VIII. Il dramma dell'ira e della salvezza senza Grazia*, in «Lectura Dantis Bononien-sis», a cura di E. Pasquini e C. Galli, II (2012), pp. 89-100; cap. XIX (*Letture di «Purgatorio» XIV*), col titolo *«Purgatorio» XIV*, ivi, VII (2017), pp. 85-100.

Sono invece inediti, al momento del loro inserimento nel volume, i capp. XIV (*«La più degna commemorazione di Dante»: Francesco Balilla Pratella e le esecuzioni musicali ravennate del secentenario dantesco*) e XX, *La pedagogia della salvezza («Par.» XX)*, entrambi destinati ad apparire, come saggi autonomi, anche in altre sedi.

I  
Dal Trecento all'Ottocento



Trento, il monumento a Dante di Cesare Zocchi (1896).

# I

## Boccaccio biografo «ravennate» di Dante

Dello straordinario culto dantesco del Boccaccio, che ne fa per eccellenza il 'fedele' di Dante<sup>1</sup> (da lui presto riconosciuto, accanto al Petrarca, come suo primo padre e maestro, ossia come quegli «dal qual io / tengo ogni ben, se nullo in me sen posa», a quanto egli asseriva, verso il 1342, nella *Amorosa visione* VI 2-3)<sup>2</sup>, è prova eloquente soprattutto in due opere, che emblematicamente aprono e chiudono l'ultimo ventennio della sua vita, ovvero nella *Vita di Dante* (più nota come *Trattatello in laude di Dante*<sup>3</sup>, ma dall'originario titolo latino: *De origine, vita, studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligerii Florentini, poete illustris, et de operibus compositis ab eodem*), che è stata l'archetipo e la pietra miliare di tutte le successive biografie dantesche, e nelle più tarde *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, cioè nella pubblica lettura fiorentina del poema (dal Boccaccio intrapresa nel 1373 e interrotta nel 1374, l'anno prima della morte, all'altezza del XVII dell'*Inferno*)<sup>4</sup>, a cui poté assistere anche il romagnolo Benvenuto da Imola.

Ma è alla precoce fortuna editoriale della celebre biografia dantesca (di cui ci sono pervenute, giusto nell'arco di quel suo estremo

1. Come autorevolmente lo definì G. Padoan, di cui si veda, oltre alla voce *Boccaccio, Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, *Il Boccaccio «fedele» di Dante*, in Id., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 229-246.

2. Sul ruolo paterno di Dante, come «spirito-guida» del Boccaccio, come «il padre morto da venerare, eroe e testimone del valore sacro della poesia», complementare a quello attuale del Petrarca, che per il Boccaccio ricoprì, invece, il ruolo del «padre» vivente, sempre «in grado di sorreggere i passi del figlio», cfr. ora l'eccellente contributo di P. Vecchi Galli, *Padri. Boccaccio e Petrarca nella poesia del Trecento*, Roma-Padova, Antenore, 2012, specie alle pp. 30-31 e ss.

3. Cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante: Accessus*, § 36 («scrissi in sua laude un trattatello»), in Id., *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. VI, a cura di G. Padoan, Milano, Mondadori, 1965, p. 8.

4. Su cui verte il cap. II (*Boccaccio lettore di Dante: le «Esposizioni sopra la Comedia»*) del presente volume.

ventennio, ben tre redazioni: una prima più estesa, e due successivi compendi)<sup>5</sup>, nonché ai suoi risvolti romagnoli e specie ravennati, che noi qui dedicheremo la nostra attenzione. A conferma della sua precipua funzione di testo-guida, già negli stessi codici autografi la *Vita di Dante* era stata associata dal Boccaccio alle opere del poeta, quali la *Vita Nuova*, la *Commedia* e le canzoni dantesche (così è sia per il più antico ms. Toledano 104. 6, in cui appare la I redazione della biografia, sia per il più tardo ms. Chigiano L. V. 176, databile al 1363-1366, ove al compendio A della biografia segue, senza soluzione di continuità, la *Vita Nuova*)<sup>6</sup>. Sicché, in perfetta conformità con la tradizione manoscritta, tale funzione proemiale, o complementare, della biografia boccacciana all'opera dantesca sarebbe stata, ad esempio, confermata dalla sua prima edizione veneziana del 1477 (dal titolo in volgare: *Qui comincia la vita e' costumi dello eccellente poeta vulgari Dante Alighieri di Firenze, honore e gloria de l'idioma fiorentino*)<sup>7</sup>, ove essa apparve come introduzione alla *Commedia* stampata da Vindelino da Spira; nonché ribadita dalla edizione fiorentina del 1576 (ove il titolo latino era ancor più fedelmente volgarizzato in *Origine, vita, studii, e costumi del chiarissimo Dante Allighieri, poeta fiorentino*), procurata da Bartolomeo Sermartelli, che la collocò in appendice alla *Vita Nuova* e alle canzoni dantesche<sup>8</sup>.

5. Se stiamo alla datazione fermata da P.G. Ricci nella sua *Introduzione al Trattatello in laude di Dante* (cfr. G. Boccaccio, *Tutte le opere*, cit., vol. III, a cura di V. Branca, A. Balduino, P.G. Ricci, Milano, Mondadori, 1974, pp. 425-435), riproposta da L. Sasso nella *Nota al testo* della sua edizione, esemplata su quella del Ricci, del *Trattatello in laude di Dante* (Milano, Garzanti, 2007, II ed., pp. XXXV-XXXVI), la redazione maggiore è databile tra il giugno del 1351 ed il 1355, mentre i due più tardi compendi (A e B) andrebbero collocati, l'uno, tra il 1359 e il 1366, non oltre il 1372 l'altro.

6. Si veda, al riguardo, l'*Introduzione* di D. De Robertis (*Il 'Dante e Petrarca' di Giovanni Boccaccio*) alla riproduzione fototipica de *Il Codice Chigiano L. V. 176 autografo di Giovanni Boccaccio*, Roma-Firenze, Archivi Edizioni, Fratelli Alinari, 1974 (*Codices e Vaticanis selecti*, XXXVII), pp. 7-72; nonché G. Gorni, *Il Boccaccio lettore ed editore della «Vita Nova»* (2009), in *Lecture Classensi*, vol. 43 (*Lecture e lettori di Dante. Umanesimo e Rinascimento*), a cura di F. Furlan, Ravenna, Longo, 2015, pp. 13-44.

7. Di tale incunabolo sono presenti tre esemplari nella Biblioteca Classense di Ravenna (INC. 436 -437 -766).

8. Cfr. *Vita Nuova di Dante Alighieri. Con XV canzoni del medesimo. E la vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio*, in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1576. Della cinquecentina si annoverano, in Romagna, due



Ebbene, quanto alla sua originaria più ampia stesura, è un dato ormai acclarato che tale appassionato elogio in volgare di Dante (vero e proprio «monumento» eretto «alla memoria del poeta» e, insieme, «strumento efficace per divulgarne le opere»)<sup>9</sup>, non solo si collochi proprio in quel primo lustro (1350-1355) della seconda metà del Trecento, che vide il Boccaccio al culmine della sua attività politica e letteraria, ma che esso sia stato anche il frutto di uno straordinario scrupolo documentario e di una lunga preparazione che, se già risaliva al suo giovanile periodo napoletano (durante il quale egli conobbe i poeti Cino da Pistoia e Sennuccio del Bene), dovette certo intensificarsi nel successivo decennio 1340-1350, nel corso del quale il futuro biografo poté accostare concittadini, amici, parenti e discepoli di Dante (da Giovanni Villani ad Andrea di Leone Poggi, dal notaio fiorentino Dino Perini ai notai ravennati Pietro Giardini e Menghino Mezzani)<sup>10</sup>, così da raccogliere su di lui una buona messe di notizie di prima mano, in Toscana non meno che in Romagna, ossia a Firenze non meno che a Ravenna e a Forlì.

Soprattutto a Ravenna, nella città romagnola che aveva generosamente offerto al poeta il suo ultimo rifugio, lo stesso Boccaccio avrebbe, infatti, più volte e a lungo soggiornato (come già Corrado Ricci non mancò di sottolineare nel suo capolavoro critico, ribadendo l'affidabilità della testimonianza boccacciana)<sup>11</sup>, quasi a voler ripercorrere le orme

esemplari: l'uno nella Biblioteca Malatestiana di Cesena (Coll.: NORI C 0125-0126), l'altro nella Biblioteca Classense di Ravenna (Coll.: F.A. 26.2. E2).

9. P.G. Ricci, *Introduzione*, cit., p. 426.

10. Cfr. *ivi*, p. 425. Sul cenacolo dantesco ravennate e sul Boccaccio, quale più tardo collettore delle ultime memorie dantesche, resta prezioso un antico intervento di P. Vecchi Galli, *Cultura di corte e poesia volgare a Ravenna fra Due e Quattrocento* (in *Storia di Ravenna*, vol. III, *Dal Mille alla fine della signoria Polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 621-639); ma è ora d'obbligo il rinvio a G. Albanese, P. Pontari, *L'ultimo Dante. Il cenacolo ravennate, le «Egloghe» e la morte*, in *Introduzione a L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate. Catalogo della Mostra* (Ravenna, Biblioteca Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), in «Classense», VI (2018), numero speciale, Ravenna, Longo, 2018, pp. 31-101.

11. Alludiamo ad un classico della biografia critica dantesca come *L'ultimo rifugio di Dante*, riedito nel 1965 dal Chiarini, in occasione del settimo centenario della nascita di Dante. Cfr. C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante* (1891<sup>1</sup>, 1921<sup>2</sup>), nuova ed., con 47 illustrazioni, premessa e appendice di aggiornamento a cura di E. Chiarini, Ravenna, Edizioni Dante di A. Longo, 1965, specie alle pp. 64, 71-72, 136-141, 144-149, 163 della parte prima (*Dante e i Polentani*), e alle pp. 224-240 della parte seconda (*Pier Giardini, Menghino Mezzani e Bernardo Canaccio*).

dell'esule: ossia sin dal 1345-1347, in cui il fiorentino fu, probabilmente per circa due anni, ospite dei Polentani, dapprima di Ostasio e quindi di Bernardino, poi nel 1350 (quando egli avrebbe consegnato, su incarico dei Capitani di Orsanmichele, dieci fiorini d'oro a suor Beatrice, figlia di Dante, monaca in S. Stefano degli Olivi, quale simbolico risarcimento delle sofferenze patite dal padre)<sup>12</sup>, ed ancora, con certezza, nelle estati del 1353 (per una sua missione diplomatica a Forlì e a Ravenna) e del 1357, ed infine nell'inverno del 1361-62, durante il quale egli tornò un'ultima volta nella città dantesca, ad effettuarvi una ricerca, per conto del Petrarca, su San Pier Damiani<sup>13</sup>. Ma è chiaro che, ai fini dell'originaria stesura della sua biografia dantesca, i soggiorni decisivi, ossia i più importanti e significativi, per la raccolta di documenti e di testimonianze orali, dirette o indirette, sugli ultimi anni dell'esule, dovettero essere proprio quei suoi primi, compresi fra il 1345 ed il 1353, durante i quali così intensa e prolungata fu la sua frequentazione della città adriatica, e così profonda divenne la sua familiarità coi ravennati e con le loro memorie dantesche, da legittimare il felice appellativo di «ravennate», per lui scherzosamente coniato dallo stesso Petrarca<sup>14</sup>.

Alla luce di tanta dimestichezza del Boccaccio con la città dell'ultimo rifugio dantesco, non stupisce perciò lo spazio dal biografo dedicato, in tutte le redazioni della *Vita di Dante*, alla disinteressata liberalità di Guido Novello da Polenta nei confronti dell'esule<sup>15</sup>, nonché agli

12. Almeno secondo un documento di cui si sono ora perse le tracce. Cfr. G. Albanese, P. Pontari, *L'ultimo Dante. Il cenacolo ravennate, le «Egloghe» e la morte*, cit., n. 16, pp. 35-36.

13. Per tale cronologia, si veda, oltre a C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante*, cit., l'aggiornata e puntuale *Nota bio-bibliografica* offerta in G. Boccaccio, *Vita di Dante*, a cura di P. Baldan, Bergamo, Moretti & Vitali, 2001, alle pp. XXIX-XLIII.

14. Cfr. P. Baldan, *Nota bio-bibliografica*, cit., p. XXXII: «Vi ritornerà più volte [a Ravenna], a vario titolo, tanto che l'amico Petrarca lo definirà scherzosamente 'il ravennate'».

15. L'omaggio al signore ravennate restò, infatti, intatto anche nella più sobria seconda redazione (compendio A) della *Vita di Dante*, come ne attesta il celebre *incipit*, rimasto pressoché inalterato, a differenza del più asciutto periodo successivo, tuttavia inteso ad illustrare la liberalità del Polentano nei confronti dell'esule: «Era in que' tempi signor di Ravenna, antichissima città di Romagna, un nobile cavaliere, il cui nome era Guido Novel da Polenta, ne' liberali studii ammaestrato e amatore degli scienziati uomini. Il quale, udendo Dante, cui per fama lungamente avanti avea conosciuto, come disperato essersene venuto in Romagna, conoscendo la vergogna de' valorosi nel domandare, con liberale animo